

IL LIBRO

Sorgi racconta Camilleri: storie e incontri di una vita

MAURIZIO ASSALTO

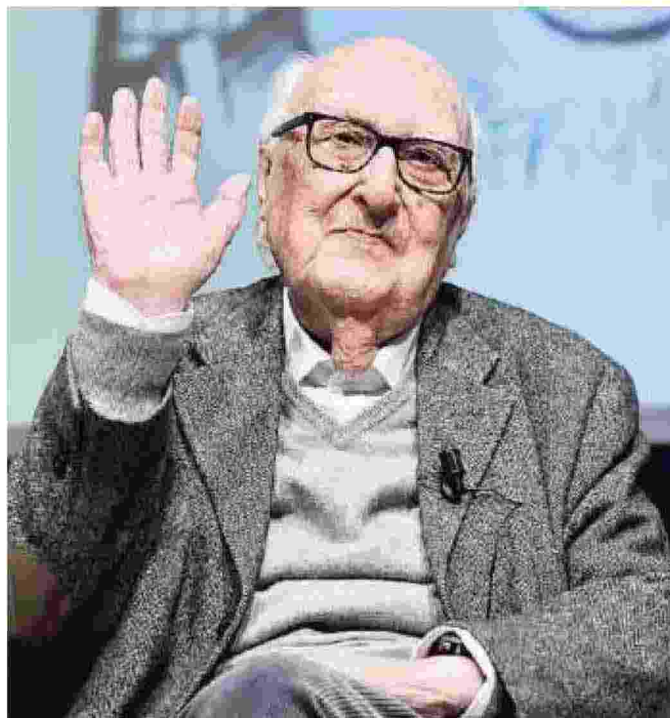
C'è stato un momento, qualcosa che sta a metà tra I promessi sposi e Misery non deve morire, in cui Camilleri si era seriamente preoccupato. Spaventato dalle possibili conseguenze del suo stesso successo. È stato quando a Catania era andato in una libreria per presentare *La voce del violino* – era il 1997, quarto romanzo della serie Montalbano – e una signora gli si era avvicinata. «Questo matrimonio non si deve fare!», gli intimò in dialetto siciliano. «Quale matrimonio?». «Quello della genovese col commissario». «E perché?». «Ma che ci accuccia questa forestiera col commissario? Si guardi attorno: non ci sono belle ragazze qui da noi?». È lì che se ne era reso conto: lui il

personaggio l'aveva creato e poteva continuare a manovrarlo, ma ormai non era più soltanto «suo» e i lettori cominciarono a dirgli come volevano che lo manovrasse. Così lo aveva assalito un «pensiero agghiacciante», ispirato dal film (e dal relativo thriller di Stephen King): e se prima o poi trovo un pazzo che mi costringe a far ripudiare Livia da Montalbano? L'aneddoto, uno dei tanti, è racchiuso nel libro-dialogo di Marcello Sorgi con Andrea Camilleri *La testa ci fa dire*, pubblicato da Sellerio nel 2000 e ora opportunamente riproposto dallo stesso editore (174 pagine, 13 euro), sull'onda emotiva della recente scomparsa dello scrittore italiano più popolare degli ultimi trent'anni. Un segno premonitore del rapporto complicato instaurato dall'autore con il suo personaggio, a cui da un la-

to ha prestato alcuni dei propri tratti caratteriali, e quelli di molte persone incontrate nel corso della vita, a partire da Leonardo Sciascia, ma sul quale dall'altro lato non ha esitato a infierire, prendendosi gioco delle sue debolezze, seguendo evoluzioni e involuzioni, raccontandone le paranoie da invecchiamento – ciò che lo distingue dal Maigret dell'amato Simenon, che invece rimane immobile nel tempo, dal primo romanzo del '28 alla fine degli anni 60.

Al momento del dialogo con Sorgi, Montalbano ha cinquant'anni, Camilleri lo racconta da sei, ma già confessa una certa insofferenza: «A un certo punto se ne andrà in pensione; per me sarà una soddisfazione». Sembra di capire che prima o poi se ne libererà: nel 2005 è cosa fatta, alla vigilia degli ottant'anni lo scritto-

re consegna a Sellerio il giallo finale, quello in cui il commissario uscirà di scena senza morire, ma senza mai fissare la data di uscita. E nel frattempo continua a pubblicare, continua fino alla fine (l'ultimo della serie l'ha mandato in libreria lo scorso maggio, poche settimane prima della scomparsa. Del resto nel 2000 la carriera dello scrittore è ancora nella fase iniziale: a quella data ha all'attivo appena 13 libri, poco più di un decimo del bilancio finale. Ma è proprio ciò che rende interessante, oggi, la lettura di questo prolungato dialogo, che non solo ci introduce nella bottega di Camilleri – rivelandoci i segreti del suo metodo di scrittura, la differenza tra i cosiddetti «romanzi storici» e i gialli – ma anche consente di individuare una sorta di programma letterario e di valutare quanto vi si sia attenuto o discostato in seguito. –



Andrea Camilleri, lo scrittore scomparso nel luglio scorso

